

maria cristina carlini

Una vitalità organicamente plastica nelle opere di Maria Cristina Carlini

I due materiali preferiti di Maria Cristina Carlini sono l'argilla e il ferro, così vari nelle loro caratteristiche: l'argilla – elastica, duttile, maneggevole è un materiale che per secoli nel processo scultoreo è servito come sostanza di transizione della fase intermedia, una sorta di ponte sulla strada verso le grandi opere della scultura, cercate a partire da materiali durevoli. Il ferro è anch'esso una sostanza che è servita a lungo – un elemento servile, utilizzato esclusivamente per finalità secondarie – per gli invisibili seppur così disperatamente necessari rinforzi delle armature scultoree. Sebbene l'argilla e il ferro differiscano, essi hanno comunque molti elementi che li accomunano, come, ad esempio, la stessa colorazione ocre così calda nella sua terrosità. Queste qualità sono perfettamente percepite ed apprezzate dall'artista, che ha intitolato una delle sue numerose personali "Il colore delle terre", (1990, Museo Municipale di Cerro, Laveno Mombello, Varese). La varietà dei colori della terra è espressa da Maria Cristina Carlini nell'utilizzo di una forma eterogenea, come nella personale "Terre" (2006, Roma). Argilla e ferro, entrambi questi materiali, come sostanze estremamente contemporanee, sono usate in scultura, ispirando un sentimento di vita plastica e ricca di colori quasi sovrapposta alla monotona architettura contemporanea che, tramite il contrasto ottenuto, focalizza l'attenzione su se stessa, nelle città ricche di stili del passato.

La capitale lombarda è sempre stata ed è tuttora nota per i suoi creatori. Specie oggi, questa megalopoli contemporanea è interessata da opere d'arte e sculture monumentali, allorché i pensieri in piena attività sono rivolti al prossimo futuro – l'EXPO 2015. Le mani della scultrice Maria Cristina Carlini sono affaccendate e, così facendo, riescono ad addomesticare persino delle forme geometriche immense, le quali, pur mantenendo la loro monumentalità, acquistano, tuttavia, qualcosa di simile ad una vitalità organicamente plastica. Il suo biomorfismo aperto e talvolta particolarmente nascosto e a malapena accennato della forma è condizionato da una promozione volitiva e – nel contempo – femminile, attraverso cui le mani di Maria Cristina Carlini nutrono la forma monumentale.

Cristina Carlini sostituisce la torre d'avorio di cento anni fa con torri di ferro, scale ("La città che sale", Nuova Fiera di Milano / Rho, 2008) e forme astratte, da una distanza reminiscente dei frammenti di edifici o similitudini delle forme naturali. Per un periodo, il colore scoperto, non camuffato dell'argilla e del ferro – con la sua patina rugginosa – è parso vergognoso, indecente e aperto come un corpo nudo agli occhi dello spettatore. Oggi il colore della ruggine del ferro è particolarmente accogliente in una moltitudine di ambienti: nel gocciolamento lungo la superficie esterna dell'architettura levigata, nei dintorni della città, nel verde dei parchi. Questo tipo di scultura non sembra tanto grezza

grazie alla colorazione calda e particolarmente espressiva e nelle scompigliate, pittoriche consistenze della superficie. Per l'ammiratore internazionale, si tratta di un materiale che ricorda la Earth Art, l'arte povera, con un'associazione anche con gli scultori Pablo Gargallo, Julio González, i costruttivisti russi ed altri pionieri dell'arte moderna. L'artista ha vissuto un lungo periodo creativo – dopo aver iniziato con forme ceramiche rigorosamente disciplinate, fino a raggiungere – ormai già da molto tempo – la propria libertà artistica. Sia l'argilla che il ferro sono i suoi materiali preferiti. Le sue personali di questi ultimi anni e sculture monumentali ci ricordano che nella tavolozza dei colori della terra il colore di Maria Cristina Carlini è riconosciuto e anticipato a livello internazionale.

Ramutė Rachlevičiūtė